Il primo rapporto di Krusciov al XXII Congresso

(Continuazione dalla 1. pag.)

dica tutta la prima parte del suo discorso agli sviluppi della situazione interna e internazionale, cioè, agli avvenimenti determinanti verificatisi nei cinque anni compresi tra il XX e il XXII Congresso. Ed è in questa parte iniziale, illustrata nel corso di due ore di rapporto, che Krusciov annuncerà le nuove possibilità di trattativa apertesi sul problema tedesco, dopo i colloqui del ministro degli esteri, Gromiko, con i dirigenti americani.

Il senso di questi cinque anni, della politica condotta dall'Unione sovietica sulla base della giusta analisi fatta nel corso del XX Congresso (spesso Krusciov si richiamerà, e non a caso, a quella data e a quel momento di scelta politica, che impresse una decisiva svolta a tutto il corso della vita sovietica), il senso, dicevamo, di questo periodo denso di avvenimenti è uno solo: malgrado gli sforzi degli imperialisti e i tentativi di guerra fatti qua e là nel mondo, la guerra è stata respinta, l'umanità ha potuto godere di cinque anni di pace.

E' un risultato di cui non c'è che da rallegrarsi, se si pensa che in questi cinque anni « più di una volta le forze imperialistiche hanno tentato di scatenare un conflitto, molti dirigenti borghesi hanno vissuto nutrendosi della speranza che i piani sovietici facessero fiasco, e il mondo occidentale non ha esitato a ricorrere al sabotaggio contro i paesi del socialismo ».

« Se ci voltiamo indietro a guardare il lavoro fatto — dice Krusciov — tutto sembra semplice e naturale. Ma il periodo che ha fatto seguito al XX Congresso non è stato nè facile nè semplice. La storia crea grandi fratture, procede a salti, a zig-zag, e un partito come il nostro deve avere grandi qualità per non perdere i contatti con la realtà. Tali qualità, il nostro partito, il partito di Lenin, ha mostrato di averle. Occorreva audacia e decisione rivoluzionaria. La vita e i fatti ci hanno dato ragione. Oggi il nostro partito si presenta al suo XXII Congresso forte dell'unità di tutti i suoi dieci milioni di membri ».

Vigilanza contro le spinte dell'imperialismo alla guerra

Krusciov dice che nel mondo si affrontano due sistemi, due «tendenze storiche»: quella socialista, su una linea di pace e di progresso sociale, e quella capitalista di reazione, di oppressione e di guerra. Il campo socialista è riuscito fin qui a fare indietreggiare l'avversario: «Voi sapete — dice Krusciov — quante volte gli imperialisti abbiano cercato di provocare la guerra. Ma questo non è un segno di forza. Da noi c'è un proverbio che suona così: se non riesci a stare a cavallo tenendoti per la criniera, non ci riuscirai nemmeno aggrappandoti alla coda ».

Tuttavia, nutrire delle illusioni sarebbe profondamente sbagliato. E' vero che i paesi imperialistici «hanno perduto il loro monopolio, degli affari mondiali », è vero che « la superiorità del campo socialista è un fatto che influisce sulla evoluzione del progresso umano », e vero che « i popoli liberatisi dal giogo imperialista si rivolgono sempre più ai paesi socialisti » ma è anche vero che gli avvenimenti del recente passato ci insegnano a non abbandonare mai la vigilanza.

« La rivolta controrivoluzionaria in Ungheria, le trame tessute in Polonia e nella Repubblica democratica tedesca — dice Krusciov — dimostrano che i residui della reazione interna, non hanno cessato di lavorare contro il socialismo e anche in futuro potranno tentare di escludere questo o quel paese dal campo socialista. E' chiaro che le forze della reazione speculano sulle inevitabili difficoltà che stanno davanti a chi costruisce una società nuova. D'altro canto, l'imperialismo ha fatto dello spionaggio e del sabotaggio una politica di stato. Dunque, non guardiamoci attorno beatamente, ma restiamo vigilanti »

Anche più tardi, quando Krusciov parlerà delle prospettive di trattative, apertesi sul problema tedesco dopo i colloqui di Gromiko in America, avvertirà che l'eventuale fase di distensione rimarrà sempre condizionata all'impegno di vigilanza, di lotta per la pace di tutti i popoli e che qualsiasi rinnegamento potrebbe essere di una estrema gravità.

« Sia chiaro — dice Krusciov — che se gli imperialisti scatenassero la guerra, questo loro folle atto sarà l'ultimo, sarà la fine di tutto il sistema imperialista ».

Analizzando la situazione del campo occidentale, Krusciov rileva che il XX Congresso aveva visto giusto in rapporto al prevedibile indebolimento del sistema capitalistico mondiale. L'America è stata colpita da due successive recessioni; malgrado un forte incremento della produzione, i redditi monopolistici sono aumentati vertiginosamente in rapporto all'esiguo aumento dei salari, paesi in pieno *boom* economico, come l'Italia, lamentano una disoccupazione cronica mentre la situazione dei paesi sottosviluppati peggiora. In linea generale, è interessante constatare, accanto alle difficoltà americane, il fatto che paesi come l'Inghilterra e la Francia hanno perduto le loro posizioni di predominio europeo; Belgio, Francia e Olanda hanno perso le loro colonie mentre si sono fatti avanti i paesi vinti della seconda guerra mondiale, cioè la Germania, l'Italia e il Giappone. Questi tre paesi assieme producono oggi il 17 per cento della produzione industriale di tutto il blocco capitalista, cioè molto di più rispetto al 1937.

« In sostanza — rileva Krusciov — in seno al mondo capitalistico si sono ricreate le condizioni e le contraddizioni esistenti prima della seconda guerra mondiale ». Anche per questo il mondo occidentale, dilaniato da rivalità, riesce a mantenere una sua apparente coesione solo in uno stato di tensione internazionale e intanto calcola di pagare una nuova avventura col sangue tedesco e con quello giapponese.

« I dirigenti delle grandi potenze occidentali — afferma Krusciov — pensano così: se non costringiamo la Germania a spendere parte delle sue risorse nel riarmo, essa finirà per avere troppi mezzi e per diventare un pericoloso avversario economico. Così le contraddizioni del mondo capitalistico ancora una volta dovrebbero essere risolte attraverso l'aggressione ai paesi socialisti. Sono gli Stati Uniti a seguire per primi questa linea generale ma anche per loro diventa sempre più difficile trovare uno sbocco nella guerra ».

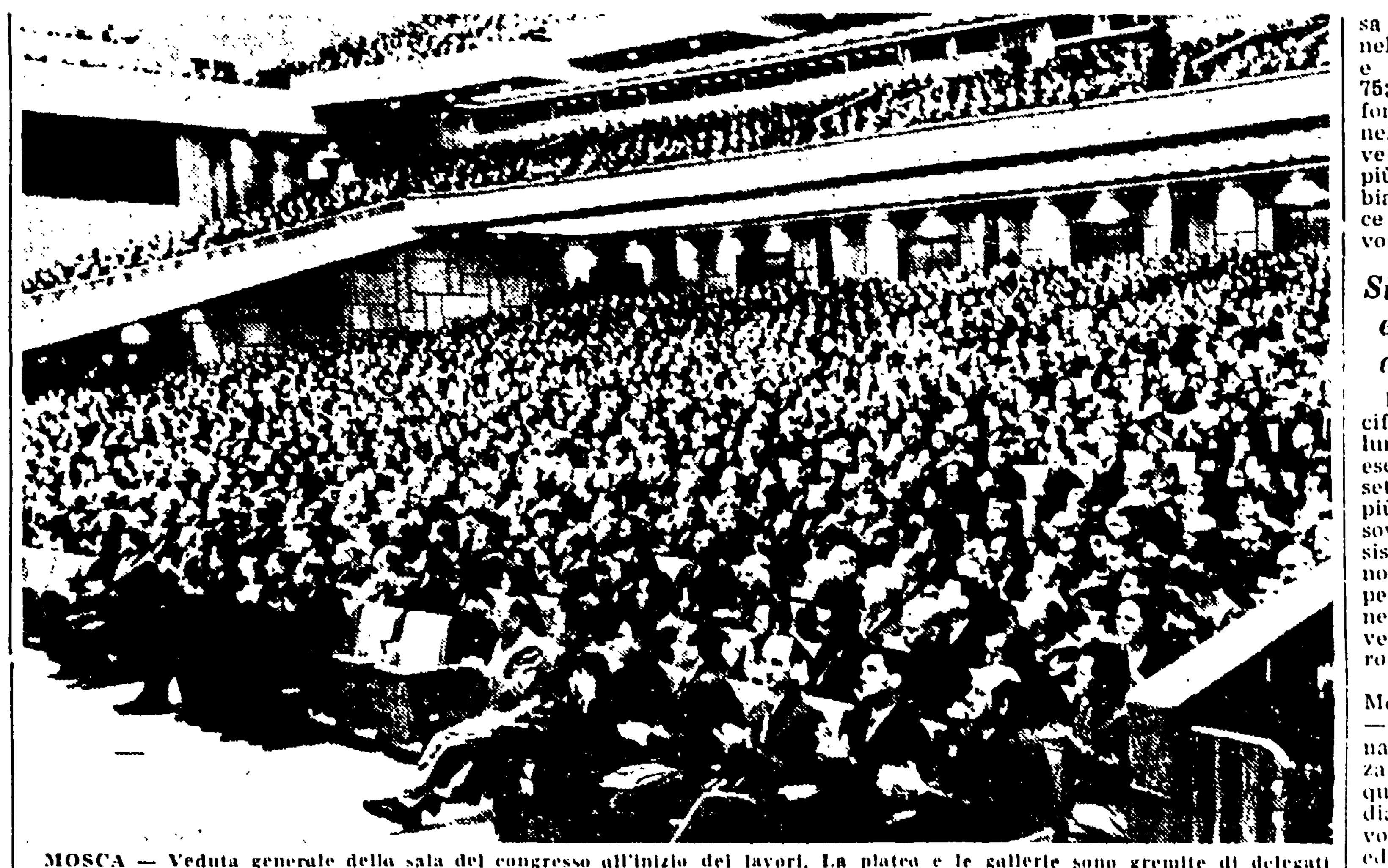
Perchè questo? Perchè negli ultimi sei anni 28 nuovi Stati hanno conquistato l'indipendenza: il 1960 può essere definito l'anno del crollo del sistema imperialistico. Neanche il nuovo imperialismo americano riesce a mantenere i giovani Stati in soggezione. I popoli vogliono essere liberi politicamente ed economicamente. Essi hanno constatato che più sono liberi e più avanzano in fretta sulla via del progresso sociale. Un esempio in questo senso è costituito dalla Repubblica cubana.

A questo disgregamento del vecchio colonialismo e al fallimento dei nuovi, si debbono aggiungere le lotte operaie e contadine nei paesi capitalistici, i grandi successi dei diversi movimenti operai legati all'attività dei partiti comunisti nazionali: tutte queste forze hanno contribuito largamente ad indebolire l'imperialismo.

Non esporteremo la rivoluzione sulle punte dei missili

Esaminando, a questo punto, le particolarità del movimento operaio internazionale, la necessità di una sua linea unitaria sulla base dei principii marxisti-leninisti, Krusciov ricorda il contributo dato a questa unità dalle conferenze dei partiti comunisti ed operai del 1957 e del 1960. Al « Manifesto » del 1957, soltanto i dirigenti della Lega dei comunisti jugoslavi hanno risposto « abbandonando la dritta via marxista-leninista e scendendo sul sentiero tortuoso che li ha portati nella palude del revisionismo ». « Il nostro partito — aggiunge Krusciov a questo proposito — ha criticato e criticherà le concezioni revisionistiche dei dirigenti jugoslavi. Come internazionalisti, noi non possiamo non preoccuparci delle sorti dei popoli fratelli della Jugoslavia che hanno lottato con abnegazione contro il fascismo ».

Le vittorie del movimento operaio sono le vittorie della purezza della linea marxista-leninista — dice Krusciov — e il mondo capitalista teme questa dottrina al punto che, quando i lavoratori si mettono in lotta in questo o in quel paese, da quel mondo si grida che è opera di Mosca. « Noi — afferma Krusciov — non esportiamo le nostre idee. Noi non le imponiamo agli altri popoli. Le idee non si esportano sulla punta delle baionette, come si diceva una volta, e nemmeno, come si può dire oggi, sulla punta dei missili ».



MOSCA — Veduta generale della sala del congresso all'inizio dei lavori. La platea e le gallerie sono gremite di delegati e invitati che applaudono Krusciov e la presidenza (Telefoto)

Qui, Krusciov affronta il tema della situazione politica internazionale di oggi, analizzando le cause della tensione che ha costretto la Unione Sovietica a prendere una serie di misure difensive, culminate con la ripresa degli esperimenti nucleari.

Vogliamo la pace senza concessioni agli aggressori

Egli dice: « La lotta dei paesi del socialismo e di tutte le forze amanti della pace contro la preparazione di una nuova aggressione e della guerra, costituisce il contenuto fondamentale della politica mondiale attuale. Negli anni scorsi, le forze della guerra e dell'aggressione hanno più volte minacciato la pace mondiale. Tutte queste macchinazioni degli imperialisti sono fallite. Sarebbe però un gravissimo errore ritenere che il fallimento dei piani aggressivi abbia reso ragionevoli gli imperialisti. Essi non rinunciano ai tentativi di inasprire sempre più la situazione internazionale e di portare il mondo sull'orlo della guerra. Negli ultimi mesi gli imperialisti hanno creato consapevolmente una situazione pericolosa nel centro dell'Europa, minacciando il ricorso alle armi in risposta alla nostra proposta di liquidare i residui della seconda guerra mondiale, di concludere il trattato di pace con la Germania e di normalizzare la situazione a Berlino ovest.

« In seguito all'inasprimento della situazione internazionale — prosegue l'oratore — siamo stati costretti a prendere i provvedimenti necessari per mettere al sicuro il nostro paese dagli attentati degli aggressori e salvare l'umanità dal pericolo di una nuova guerra mondiale. Il governo sovietico si è visto costretto a sospendere la riduzione delle forze armate pianificata per il 1961, ad aumentare le spese per la difesa, a rimandare il congedo dei soldati e dei marinai, a rinnovare gli esperimenti con armi di nuovo tipo e di maggiore potenza. Noi siamo stati costretti a prendere questi provvedimenti, unanimemente appoggiati dal nostro popolo e giustamente compresi dai popoli degli altri paesi, i quali sanno che l'Unione Sovietica non si metterà mai sulla via dello scatenamento della guerra. I sovietici ben conoscono le abitudini degli aggressori. Noi non abbiamo dimenticato gli anni della grande guerra patriottica, il perfido, vile attacco della Germania hitleriana contro l'Unione Sovietica. Di fronte alla minaccia di guerra creata dagli imperialisti, non c'è e non ci può essere posto per la bonomia e la noncuranza ».

« In Occidente qualcuno ora afferma — continua Krusciov — che le misure prese dal governo sovietico per rafforzare la difesa della nostra patria sarebbero una rinuncia alla politica di coesistenza pacifica. Questa, si intende, è una palese assurdità. La politica di coesistenza pacifica scaturisce dall'essenza stessa del nostro sistema. Alcuni uomini dell'Occidente di tendenze pacifiste, per semplicità d'animo, pensano che se l'Unione Sovietica cedesse di più alle potenze occidentali non ci sarebbero inasprimenti della tensione internazionale. Queste persone non considerano che la politica delle potenze imperialistiche, e in particolare la loro politica estera, è determinata dagli interessi di classe del capitale monopolistico, del quale sono parte integrante l'aggressione e la guerra ».

In realtà, dunque, la coesistenza pacifica degli Stati a diverso sistema sociale, può essere mantenuta e assicurata soltanto con la lotta piena di abnegazione di tutti i popoli contro le tendenze aggressive degli imperialisti.

« Pace e coesistenza pacifica — continua Krusciov — non sono esattamente la stessa cosa. La coesistenza pacifica non è semplicemente mancanza di guerra, non è una temporanea, instabile tregua tra le guerre, è la coesistenza di due sistemi sociali opposti, basata sulla rinuncia da una parte e dall'altra all'impiego della guerra come mezzo per risolvere le controversie internazionali. La esperienza della storia insegna che con le concessioni non si possono accontentare gli aggressori, che la politica delle concessioni agli imperialisti in questioni di importanza vitale, non è più politica di coesistenza pacifica, ma capitolazione dinanzi alle forze aggressive. Su questo terreno non scenderemo mai. Gli imperialisti debbono finalmente capire che essi non sono più arbitri delle sorti dell'umanità e che il socialismo, lo vogliano o no, continuerà ad esistere, a svilupparsi e a rafforzarsi. Ma per ora non sembra che i signori imperialisti abbiano appreso questa verità. Da loro ci si può aspettare lo scatenamento di avventure che avrebbero conseguenze funeste per centinaia di milioni di uomini. Perciò non bisogna favorire gli aggressori, ma imbrigliarli ».

Krusciov ricorda « che il vento delle chiacchiere non muove i mulini »: bisogna agire più che parlare. La Unione Sovietica ha agito in tutti i modi per salvare la pace. E l'oratore illustra tutte le iniziative prese dal governo sovietico per il disarmo internazionale, la coesistenza pacifica, la fine del colonialismo, la liquidazione dei residui della seconda guerra mondiale. Ma, a sedici anni di distanza dalla fine del conflitto, il problema tedesco non è stato risolto. Ora la mancanza di un trattato di pace ha favorito in modo pericoloso il revanscismo tedesco. Col trattato di pace l'Unione Sovietica vuole soltanto legare le mani a queste forze militariste che aspirano alla rivincita, sistemare per sempre e in modo accettabile per tutti la situazione dell'Europa centrale.

E' necessario regolare la questione tedesca

« Recentemente — continua Krusciov, affrontando il problema del recente sviluppo della situazione dopo i colloqui di Gromiko — il nostro ministro degli esteri ha avuto conversazioni con il segretario di Stato americano, con il presidente Kennedy e successivamente con il primo ministro Macmillan. Dopo queste conversazioni, si è venuta formando in noi l'impressione che le potenze occidentali dimostrino una certa comprensione della situazione e che esse siano propense a cercare una soluzione del problema tedesco e del problema di Berlino su una base reciprocamente accettabile ».

La situazione, però, rivela altre particolarità. Agli orientamenti più realistici di alcuni Stati occidentali, fa riscontro un diverso linguaggio della stampa degli stessi paesi influenzata da altri gruppi. Questa stampa è scatenata contro la firma del trattato tedesco e ne deforma la sostanza e i fini. I giornali occidentali dicono che l'URSS vorrebbe un frutteto in cambio di una mela.

« Noi partiamo dalla situazione di fatto — dice Krusciov — che si è venuta a creare dopo la sconfitta della Germania hitleriana, dall'esistenza di due Stati tedeschi e di quei confini che sono stati stabiliti dopo la guerra. Ogni guerra, per quanto dolorosa e sanguinosa essa sia stata, deve concludersi con la firma di un trattato di pace. Per l'aggressione, per lo scatenamento della guerra bisogna rispondere, pagare. Così sta la questione. Che c'entra il frutteto, che c'entrano le mele? Il trattato di pace tedesco deve essere e sarà firmato, con le potenze occidentali o senza di loro. Sulla base di questo trattato anche Berlino ovest avrà un assetto normale, come città libera smilitarizzata. Gli Stati occidentali e tutti i paesi del mondo godranno del diritto di accesso a Berlino ovest conformemente alle norme internazionali, cioè attraverso un adeguato accordo con il governo della RDT, sul cui territorio passano tutte le comunicazioni di Berlino ovest con il mondo esterno.

« Alcuni rappresentanti delle potenze occidentali dicono che le nostre proposte di concludere il trattato di pace tedesco entro quest'anno rappresentano un ultimatum. Ma questa è un'affermazione falsa. Le proposte della Unione Sovietica a proposito della conclusione del trattato di pace e della soluzione, su questa base, del problema di Berlino ovest con la sua trasformazione in città libera, furono fatte anche nel 1958. Il governo sovietico anche ora insiste sulla necessità della soluzione del problema tedesco. Esso è contrario a che si rimandi alle calende greche. Se le potenze occidentali si mostrano disposte a regolare il problema tedesco la questione della data della firma del trattato di pace tedesco non avrà tanta importanza; noi non insisteremo allora perchè il trattato sia firmato necessariamente entro il 31 dicembre del 1961. L'essenziale è di risolvere il problema, di liquidare i residui della seconda guerra mondiale, di firmare il trattato di pace tedesco ».

« Ecco il nocciolo della questione. La soluzione di questi problemi aprirà la via a passi ulteriori nel campo di una collaborazione pacifica, sia multilaterale che bilaterale, fra gli Stati »

Gli altri obiettivi della politica estera sovietica sono: 1) disarmo generale e completo sotto severo controllo *internazionale*; 2) riorganizzazione dell'ONU con riconoscimento della esistenza di tre gruppi di stati che deve riflettersi nella composizione dei suoi organi direttivi; 3) ammissione della Cina Popolare alle Nazioni Unite. Un grande contributo alla pace sarebbe dato anche dalla ammissione dei due stati tedeschi; 4) liquidazione dell'oppressione coloniale in ogni sua forma; 5) eventuale creazione di zone smilitarizzate e disatomizzate in Europa e in Estremo Oriente; 6) sviluppo dei rapporti amichevoli e della collaborazione economica con tutti gli Stati

Gli effetti della bomba da 50 megatoni

WASHINGTON 17 — *Lo scienziato nucleare americano Ralph Lapp ha dichiarato oggi che una bomba nucleare da cinquanta megatoni ha una potenza tale da aprire una fossa profonda 120 metri e larga 2200 metri e da uccidere tutti gli individui che si trovassero nel raggio di undici chilometri.*

Lapp ha usato come esempio Washington, prendendo la Casa Bianca come punto di caduta della bomba. In caso di esplosione, egli ha detto, tutto il complesso degli edifici governativi compresi nella zona intorno alla Casa Bianca scomparirebbe in un gigantesco cratere. Tutte le case con ossatura in acciaio nel raggio di 8-10 chilometri e tutte quelle con struttura in legno nel raggio di 26 chilometri verrebbero distrutte e schegge di vetro o di mattoni ferirebbero le persone comprese nel raggio di 50 chilometri, mentre la pioggia radioattiva contaminerebbe un'area larga da 16.000 a 32.000 chilometri quadrati a seconda della direzione del vento.

Il calore della esplosione inoltre produrrebbe ferite di secondo grado a una distanza di 56 chilometri in tutte le direzioni. La palla di fuoco della bomba avrebbe un diametro di 11 chilometri

I successi del piano: la produzione aumentata del 10%

Affrontando a questo punto i temi di politica interna, Krusciov comincia con il fornire le cifre dello sviluppo economico nei primi tre anni del piano settennale. Tutti gli obiettivi fissati sono stati mantenuti e superati. Fissato all'8,9 per cento, il tasso annuale di incremento produttivo è stato invece del 10 per cento.

E qui Krusciov apre una parentesi: anche nel campo militare i successi sono stati alti e tali da scoraggiare qualsiasi avversario. I nuovi missili attualmente sperimentati nel Pacifico sono di una potenza mai raggiunta finora e di una precisione impressionante. Per quanto riguarda le prove atomiche, esse finiranno il prossimo 31 ottobre con la esplosione di una bomba della potenza pari a 50 milioni di tonnellate di TNT. « Ne abbiamo in riserva un'altra — dice Krusciov — di 100 milioni di tonnellate ma non la sperimenteremo per non infrangere i vetri delle nostre finestre; ci basterà la prova precedente per trarre le necessarie conclusioni. E per dirla come dicevano i nostri contadini di un tempo, Dio voglia che non la si debba far esplodere mai ».

L'Unione Sovietica ha ora attrezzato le sue forze armate con missili per l'esercito, missili contraerei, per la marina, per la aviazione e balistici intercontinentali. Anche la Marina è fortissima, con i suoi nuovi mezzi atomici e con i missili teleguidati. La differenza tra i « Polaris » americani e i missili dei sommergibili sovietici è questa: che i « Polaris » verrebbero lanciati sul territorio dei paesi socialisti mentre « i missili sovietici sono teleguidati, vanno dritto sull'obiettivo militare contro le navi avversarie ».

Ma ecco il piano settennale, quel piano che gli avversari del socialismo e dell'URSS definivano folle per le sue alte cifre di incremento. « Sì, compagni — dice Krusciov — ci siamo sbagliati nei calcoli; le cifre di controllo prevedevano un aumento della produzione industriale dell'8,9 per cento; essa invece è aumentata del 10 per cento ogni anno. Avevamo fissato l'aumento della ghisa in 60-70 milioni di tonnellate alla fine del piano e ne produrremo invece 75; pensavamo di poter fondere 86 milioni di tonnellate di acciaio e arriveremo sulle 95 e anche più. In questo senso abbiamo sbagliato i conti e ce ne compiacciamo con voi ».

Si correggono gli errori nel settore agricolo

Il discorso, qui, è irto di cifre che sarebbe troppo lungo fornire, ma non è esente da critiche in questo settore, di gran lunga il più avanzato dell'economia sovietica. Ci sono delle resistenze da superare e sono quelle che riguardano, per esempio, la lentezza nella introduzione di nuove tecniche, lo spirito di *routine*, la passività.

«All'officina *Likaciov* di Mosca — ricorda Krusciov — oltre ad aver rammodernato con eccessiva lentezza gli impianti vecchi di quattordici anni, si sta studiando da sei anni un nuovo modello di automobile ed ancora non lo si vede nascere. Al Sovnarkos di Perm si sono avuti scarti di produzione per sette milioni di rubli ed un *deficit* di venti milioni; eppure, il compagno Soldatov, che lo dirige, è stato promosso al Consiglio dell'economia della Federazione russa. Negli ultimi anni sono stati bruciati trenta milioni di metri cubi di gas di petrolio. Con il gas perduto si sarebbe potuto coprire il fabbisogno delle popolazioni di Kiev, Mosca, Leningrado ed altre città ancora per un anno; da quello stesso gas si sarebbe potuta ricavare gomma sintetica per un milione di tonnellate. Bisogna punire severamente i dirigenti incapaci che violano la disciplina produttiva e danneggiano l'economia nazionale ».

Ed eccoci ai problemi agricoli. « A causa delle conseguenze della guerra e di gravi errori e difetti nella direzione dei colcos e sovcos — dice Krusciov — l'agricoltura è venuta a trovarsi in una situazione difficile. Il Partito si è preoccupato della cosa e ha preso, tra il 1953 ed il 1956, provvedimenti che hanno già dato importanti risultati e più ancora ne daranno in futuro ». Sintetizziamoli, rapidamente: è stata rafforzata la base tecnico-materiale dei colcos; sono state riorganizzate le stazioni di macchine agricole e trattori, dissodate enormi estensioni di terra vergine e incolta; è aumentata la funzione dei sovcos nell'edificazione comunista: nel corso di sette anni sono stati creati oltre tremila nuovi sovcos e complessivamente ora se ne contano circa ottomila; è stato introdotto un nuovo sistema di pianificazione, alla base del quale sta il principio dell'armonia tra la direzione statale e il massimo sviluppo della iniziativa creativa delle masse; è stato ristabilito il principio leninista del cointeressamento materiale dei colcosiani, degli operai dei sovcos e degli specialisti nell'aumento della produzione agricola; i colcos e i sovcos sono stati rafforzati con quadri dirigenti e specialisti.

Uno dei punti cardine dello sviluppo agricolo è stato lo sfruttamento delle terre vergini. Krusciov, a questo riguardo, fornisce queste cifre significative: nel Kazakhastan, Siberia, Medio Volga e Urali sono stati messi a coltura quasi quarantadue milioni di ettari di nuove terre che oggi producono il quaranta per cento di tutto il grano sovietico.

La steppa delle terre vergini dà il 10% del grano

« Ecco — esclama Krusciov — la forza delle terre vergini. Questi sono i frutti della politica del nostro partito. Fa piacere rilevare che alla valorizzazione delle nuove terre hanno preso parte tutti i popoli di tutte le Repubbliche sorelle dell'URSS, e soprattutto la nostra gloriosa gioventù. Su appello del partito, centinaia di migliaia di patrioti sono andati nella steppa disabitata, dimostrando eroismo nel lavoro, glorificando la loro patria socialista. Il valore delle terre vergini non si esaurisce nel fatto che il paese riceve in via supplementare milioni di tonnellate di grano. Grazie alla valorizzazione delle terre vergini vengono trasformate radicalmente immense regioni dell'oriente. Nella steppa sono sorti grandi sovcos, villaggi ben costruiti, enti scientifici, ferrovie e autostrade, linee elettriche. Il partito e il popolo hanno creato nell'oriente del paese una poderosa base industriale e agricola ».

Ma gli indiscutibili successi nell'agricoltura non bastano. Nonostante tutto, « ci sono non poche difficoltà nel rifornire le popolazioni di prodotti dell'allevamento ».

Perchè questo? Prima di tutto perchè il consumo è aumentato con ritmo più alto che non la produzione. Oltre a ciò, negli anni '59 e '60 alcune organizzazioni sovietiche hanno indebolito l'attenzione verso i problemi agricoli, provocando un serio ritardo nella produzione.

C'è stato un « legittimo allarme » nel partito, dice Krusciov, e nella sessione plenaria del CC tenutasi in gennaio i difetti della direzione dell'agricoltura sono stati sottoposti a severe critiche. Il 1961 ha portato un raccolto globale molto più alto dello scorso anno. Le misure prese si sono dimostrate giuste ed efficaci. E qui Krusciov ricorda i fatti dello scorso gennaio, quando il CC denunciò, ad esempio, la grave manchevolezza della direzione agricola in Ucraina: « Le organizzazioni di partito ucraine — dice Krusciov — hanno accolto giustamente le critiche. Esse hanno stretto le file dei lavoratori della campagna e li hanno guidati alla soluzione di nuovi grandi compiti. I colcos e i sovcos della Repubblica hanno utilizzato meglio la terra, hanno mobilitato più a fondo le proprie riserve, hanno sviluppato l'emulazione e adempiuto gli impegni dei piani ».

Aumentati del 27% i redditi degli operai e degli impiegati

Krusciov traccia poi un rapido quadro dei provvedimenti che le organizzazioni agricole sovietiche debbono prendere nei vari settori (grano, granoturco, barbabietole, cotone, foraggio, allevamento del bestiame, ecc.) per imprimere una svolta decisiva alla economia agricola. E di qui passa ad esaminare le questioni più generali, dell'elevamento del benessere popolare e dello straordinario sviluppo della scienza e della cultura, verificatosi in questi ultimi cinque anni.

« Nella società socialista — afferma Krusciov — quanto più alto è il reddito nazionale tanto più elevato è il benesse del popolo marcia in avanti, o nel quarti del reddito nazionale sono destinati al soddisfacimento dei bisogni personali dei lavoratori. Nel 1960 il reddito nazionale dell'URSS è cresciuto rispetto al '55 di oltre una volta e mezzo e negli ultimi 10 anni il reddito nazionale pro-capite è aumentato di 2,2 volte. Nella Unione sovietica il reddito nazionale pro-capite aumenta molto più rapidamente che nei paesi capitalistici più avanzati. Con l'incremento del reddito nazionale, le entrate reali degli operai e degli impiegati per ogni lavoratore sono aumentate nel quinquennio scorso del 27% e i redditi dei colcosiani del 33%. Nel settennio in corso le entrate reali degli operai, impiegati e colcosiani aumenteranno del 40 per cento circa

Sono quasi le tre del pomeriggio e Krusciov continua il suo rapporto senza accusare fatica. Si sofferma a lungo ad illustrare lo sviluppo della scienza, della cultura, esamina minutamente i progressi della scuola sovietica, saluta Titov e Gagarin presenti in sala, ritorna con fiato inesauribile al suo testo, che già accennava, nei suoi passi dedicati alla liquidazione delle differenze tra la città e la campagna, tra il lavoro manuale e quello intellettuale, uno dei temi che domani saranno più dettagliatamente illustrati nel suo rapporto sul programma. Alle 15,30 la seduta è sospesa per due ore.

Alla ripresa, Krusciov affronta i problemi, attesi con enorme interesse, della vita di partito, dal [illegible], subito al senso e alla necessità della grande svolta nata con il XX Congresso. Egli, a questo riguardo, è esplicito: « Alla vigilia del XX Congresso il problema si poneva in questi termini: o il partito condannerà apertamente, con spirito leninista, gli errori e le storture commesse nel periodo del culto della personalità di Stalin, rigetterà i metodi di direzione del partito e dello Stato che erano diventati un ostacolo alla marcia in avanti, o nel partito avranno il sopravvento le forze che si aggrappano al vecchio. La questione si poneva appunto con tale asprezza. Era forse necessario criticare così aspramente e francamente i gravi errori e le dure conseguenze legate al culto della personalità? Sì, tale necessità c'era. Dopo lo smascheramento del nemico incallito, dell'avventuriero Beria, in seguito ad una scrupolosa analisi e al profondo studio di vari documenti, al Comitato Centrale si rivelarono in tutta la loro dimensione fatti di gravissime violazioni della legalità socialista, abusi di potere, arbitri e repressioni ai danni di molta gente onesta ivi comprese molte eminenti personalità del partito e dello stato socialista ».

Poi, dopo aver dato lettura della famosa lettera in cui Lenin avvertiva il partito dei gravi difetti personali di Stalin, il compagno Krusciov prosegue: « Purtroppo, dell'ammonimento di Lenin e dei suoi consigli non si è tenuto conto a suo tempo, per cui il partito e lo stato dovettero subire non poche difficoltà generate dal culto della personalità.

La politica leninista tracciata dal XX Congresso, nei primi tempi ha dovuto essere applicata in un clima di resistenza accanita da parte degli elementi antipartito. Contro la politica leninista del partito si pronunciò il gruppo frazionistico antipartito di cui facevano parte Molotov, Kaganovic, Malenkov, Voroscilov, Bulganin, Piervukin e Scepilov, che si era schierato con loro.

Nei primi tempi, alla linea del partito orientata verso la condanna del culto della personalità, verso l'estensione della democrazia interna del partito si opposero aspramente Molotov, Kaganovic, Malenkov e Voroscilov. Tale loro posizione non era casuale: essi sono personalmente responsabili di molte repressioni in massa contro i quadri del partito, dei soviet, degli organismi economici, militari e della gioventù comunista, nonchè di altri fenomeni del genere che si verificarono nel periodo del culto della personalità »

Per la prima volta, ci sembra, il nome di Voroscilov compare fra i membri del gruppo antipartito e per la prima volta sull'ex presidente del Presidium del Soviet Supremo cade una pesante denuncia. Voroscilov è ora sul palco, accanto ai membri del Presidium e ascolta approvando col capo.

Con fermezza rivoluzionaria sulla linea del XX

« I frazionisti — continua Krusciov con forza — accordatisi nei loro assembramenti clandestini, reclamarono la convocazione di una riunione straordinaria del Presidium. Essi contavano di realizzare i loro piani antipartito.

Ma i frazionisti sbagliarono i conti. I membri del Comitato Centrale che allora si trovarono a Mosca, venuti a conoscenza dell'azione frazionistica del gruppo antipartito, richiesero la convocazione immediata del Plenum del Comitato Centrale. Il Plenum del Comitato Centrale, tenutosi nel giugno del 1957, smascherò decisamente e debellò ideologicamente il gruppo antipartito. Il Plenum di giugno dimostrò la maturità politica, l'unità monolitica e la compattezza del Comitato Centrale. Gli affiliati al gruppo antipartito, essendo stati battuti ideologicamente, nel corso del Plenum, intervennero riconoscendo l'esistenza di una trama antipartito e la perniciosità delle loro attività. Al Plenum intervenne il compagno Voroscilov che riconobbe i propri errori e dichiarò che « l'avevano fuorviato i frazionisti » e che egli riconosceva pienamente i suoi errori e li condannava energicamente, assieme a tutta la attività sovvertitrice del gruppo antipartito

La liquidazione del gruppo antipartito, la riaffermazione della linea leninista uscita dal XX Congresso furono una grande vittoria di tutto il Partito Comunista dell'URSS. Nelle riunioni internazionali che fecero seguito, dopo il 1956, i partiti comunisti ed operai fratelli approvarono quella linea di purezza ideologica, che tra l'altro rappresentava un grande contributo allo sviluppo del movimento operaio internazionale.

Ma, evidentemente, non tutti i partiti erano sinceri in quella loro approvazione. E qui Krusciov viene alla denuncia decisa e drammatica degli errori commessi dalla direzione del partito comunista albanese, caduta negli abusi e nelle violazioni della legalità, che caratterizzano il culto della persona.

L'assenza della delegazione albanese era stata notata fin da ieri in tutti gli ambienti politici e giornalistici di Mosca. Ma

(Continua in 10. pag. 1. col.)